

II NODO PREVIDENZA.

Pieni poteri a Berlusconi per il vertice con Cgil, Cisl, Uil Confindustria «corregge» l'Avvocato: «Meglio l'intesa»

Reiterato il decreto sul blocco Ecco gli esclusi caso per caso

Il governo ha reiterato il decreto sul blocco delle pensioni. Restano le deroghe per categorie particolari. Vediamo caso per caso. In base all'anzianità contributiva, l'esclusione dal blocco, oltre che per chi ha già 40 anni di contributi, vale per chi ha maturato da 30 a 37 anni con le seguenti gradualità: dal 1° luglio '95 può andare in pensione senza penalità chi alla data del 28 settembre 1994 aveva un'anzianità contributiva di 37 anni; dal 1° gennaio 1996 chi aveva maturato almeno 31 anni di contributi; dal 1° gennaio 1997 chi aveva almeno 30 anni di contributi, con riferimento sempre al 28 settembre '94. Le deroghe per i casi particolari riguardano invece gli invalidi per cause di servizio; i privi di vista; i dipendenti pubblici per i quali era già fissata la decorrenza della pensione anticipata dal 24 dicembre 1994 in base alla legge 537 del 1993; i lavoratori del settore privato la cui cessazione dal lavoro prima del 30 settembre '94 sia certificata ufficialmente e chi alla stessa data sia stato ammesso alla prosecuzione volontaria. Un altro gruppo di deroghe riguarda infine i prepensionamenti e i lavoratori in mobilità delle aziende in crisi. Rientrano nella deroga gli esuberanti accertati in Rai, Ente Poste, Fs, Anas, Enit, Agensud e negli altri enti meridionali soppressi (Finam, Insud, Fime, Formez, Iasm, Italtrade). I 1.500 dipendenti Eni previsti dal programma biennale di prepensionamenti, 15.500 lavoratori del settore siderurgico. Gli 800 dipendenti Alitalia e Ati previsti dal piano di riordino delle società. Gli esuberanti del settore telecomunicazioni evidenziati dopo la nascita di Telecom Italia. Rientrano inoltre 8.500 dipendenti dei gruppi industriali in ristrutturazione (Flat, Enichem, Alcatel, Alenia, Finmeccanica, Fincantieri). I lavoratori delle aziende municipalizzate dei trasporti in risanamento. Gli esuberanti Finmare e Sidermar e delle compagnie e gruppi portuali. Lavoratori di aziende editrici di giornali quotidiani e periodici e delle agenzie di stampa nazionali. I dipendenti dell'ex Efim e delle società controllate. Gli spedizionieri doganali e i lavoratori delle imprese di spedizione internazionale e dei magazzini generali.



I segretari confederali di Uil, Cgil e Cisl, Larizza, Cofferati e D'Antoni

A. Cristofori/Contrasto

Progressisti e popolari patto al Senato sulla Finanziaria

Progressisti e popolari si sono incontrati ieri al Senato, concordando una linea per avanzare, in commissione, proposte comuni sulla Finanziaria. Prima richiesta lo stralcio delle pensioni. Anche la Lega Nord favorevole allo stralcio, visto di buon occhio pure da qualche senatore collega di partito di Mastella. Proteste a palazzo Madama per la decisione del governo di presentare alla Camera il decreto-bis blocca pensioni.

NEDO CANETTI

ROMA. Stralcio sì. Stralcio no. Anche al Senato, come al Consiglio dei ministri, la partita sulla finanziaria si è giocata ieri attorno a questo dilemma. Proprio nelle stesse ore in cui al Consiglio dei ministri la posizione del governo si irrigidiva, a Palazzo Madama, progressisti e popolari si incontravano per individuare le linee lungo le quali condurre congiuntamente le iniziative sulla finanziaria. Punto centrale del giro d'orizzonte, al quale hanno partecipato, per i progressisti, Cesare Salvi, Filippo Cavazzuti, Luciano Guerzoni e Carlo Smuraglia, e, per i popolari, Nicola Mancino, Diego Carpenedo, Romualdo Coviello, Aldo Gregorelli, Pietro Tamponi e Claudio Secchi, è stato naturalmente lo stralcio. Accordo pieno. «Si sono confrontate - recita il comunicato conclusivo - le rispettive posizioni e si sono individuati i punti più rilevanti per i quali sono state ritenute necessarie verifiche significative: stralcio della previdenza, sanità, ricerca pubblica, sostegno al Mezzogiorno e alle aree depresse e di crisi, tutela della famiglia».

Il mistero del decreto

Altro motivo di scontro l'opinata decisione del governo di presentare alla Camera, anziché al Senato, convocato in sessione di bilancio, il decreto sul blocco delle pensioni, scaduto e reiterato proprio ieri. Una decisione che è stata accolta con notevole malumore da tutti i gruppi. Dopo la protesta del progressista Filippo Cavazzuti, la commissione Bilancio ha sospeso i lavori, in attesa di una comunicazione del governo sui motivi di tale decisione che il relatore, Massimo Palombi, che è anche presidente del Ccd, ha definito «un'iniziativa inopportuna». «Anche perché - ha aggiunto - sulla base dell'incontro di domani tra governo e sindacati, ci potrebbero essere da parte dell'esecutivo dei riflessi emendativi sia sul collegato che sul decreto blocca-pensioni». «Spero non si tratti - commenta Salvi - di un atto di furberia di basso rango». I progressisti hanno chiesto l'intervento dei presidenti delle Camere. Il sottosegretario Luigi Grillo, che rappresentava il governo ha praticamente ammesso l'errore (se errore è), sostenendo che la decisione era stata assunta perché il decreto ora decaduto era stato presentato a Montecitorio. Prima ha sostenuto che ormai il dato era stato tratto, in serata, però, ha aperto uno spiraglio sulla possibilità che venga ritirato dalla Camera e presentato al Senato.

Una logica brutale

Per lo stralcio, sempre a Palazzo Madama, si pronunciava, nel corso della giornata, la Lega. A questo punto, se, come pare ormai probabile, lo scenario principale del dibattito sulla finanziaria, in generale, e sulle pensioni, in particolare, diventerà Palazzo Madama, si verificheranno, senza dubbio, momenti di duro confronto, non soltanto tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno delle stesse forze che sostengono l'esecutivo. «I segnali che vengono dal governo - ha commentato Salvi - rischiano di far prevalere una posizione di scontro, nociva per il Paese e che viene assunto, a mio avviso, per ragioni tutte politiche di malinteso prestigio». «C'è nell'area di governo e nel sistema delle imprese - ha continuato l'opponente progressista - una parte di classe dirigente che non guarda al di là del suo naso e che antepone una logica brutale dei rapporti di forza, alla ricerca di soluzioni che vadano nell'interesse generale». L'incontro tra progressisti e popolari è stato, nella giornata, al centro dell'attenzione di Palazzo

Il governo sceglie lo scontro Pensioni, oggi il «no» ai sindacati sullo stralcio

Rompere con il sindacato, trattare con Ppi e Lega al Senato: questa la linea in tema di pensioni decisa ieri dal governo. I ministri consegnano a Berlusconi la delega a negoziare, ma il «no» allo stralcio dopo le aperture della scorsa settimana significa la rottura con Cgil-Cisl-Uil. Dall'incontro di oggi a palazzo Chigi quasi scontata la conferma dello sciopero generale del 2 dicembre. Confindustria: «Stralcio? Se al governo andasse bene...»

l'ordine pubblico. Una linea dura che inevitabilmente porta - almeno per adesso - alla conferma dello sciopero generale del 2 dicembre.

Il prezzo dei cellulari

La determinazione dell'Esecutivo di non accettare il dialogo con i sindacati è stata chiaramente rafforzata dalle dichiarazioni di lunedì di Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti. Un appoggio esplicito e simultaneo dei due principali industriali privati del paese - secondo i malevoli spiegabile con le note difficoltà per Melfi e i telefonisti cellulari - che ha messo in forte imbarazzo anche Confindustria, che fino a questo punto aveva seguito una linea quasi di mediazione tra governo e sindacati. Un disagio che si materializza nel tardo pomeriggio con una dichiarazione alla Adn Kronosdi Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria: «Agnelli e De Benedetti hanno ripetuto la nostra tesi, cioè che la Finanziaria non va stravolta nei suoi assetti principali - dice - ma l'accordo tra governo e sindacati è necessario e auspicabile, e quanto allo stralcio, se i contenuti saranno condivisibili, per noi non è un problema».

Ma sin dalla mattinata di ieri i tam tam delle indiscrezioni e dei contatti informali mostrava un evidente peggioramento del clima tra Cgil-Cisl-Uil e governo. Mentre iniziava il vertice della «verifichina», c'era chi parlava di un possibile ricorso alla fiducia al Senato - ipotesi criticata da esponenti del Ccd come Mastella, D'Onofrio e Palombi - e i leader sindacali subito reagivano. Sergio Cofferati attaccava l'Avvocato e l'ingegnere, e ribadiva che «senza stralcio è sciopero»; Sergio D'Antoni ammoniva i grandi industriali sulle gravi conseguenze di un possibile scontro sociale. Intanto, Berlusconi spiegava ai ministri la volontà di mantenere «una linea di coerenza», e il sottosegretario alla Presidenza Grillo invitava le confederazioni «a fare un passo indietro» sulla richiesta di stralcio delle pensioni, a non insistere a chiedere un aumento della pressione fiscale per compensare la rinuncia ai tagli previdenziali. E la linea che usciva vincente - insieme con la delega al Cavaliere - era quella sintetizzata dal ministro dei Trasporti Publio Fiori: «Non si può parlare di stralcio, ma piuttosto di una revisione dell'articolo del "collegato" sulle pensioni di anzianità, un complesso di modifiche per le quali si troverà una soluzione in Senato».

Quali le possibili «revisioni» sulle pensioni di anzianità? Le ipotesi sono note: un alleggerimento relativo delle penalizzazioni potrebbe realizzarsi con lo schema leghista del «doppio binario», oppure con quello ideato da Nino Andreatta.

La parola al Senato

Inoltre, come segno di pace il governo rinunciava a fare per delega la riforma previdenziale complessiva. Il prezzo da pagare però sarebbe esaltato: l'allungamento del blocco delle pensioni di anzianità a tutto il 1995. Una medicina inaccettabile per Cgil-Cisl-Uil; se questo sarà stamattina il tenore delle comunicazioni del Presidente del Consiglio - che la settimana scorsa invece aveva «aperto» alle esigenze e ad alcune proposte del sindacato - lo sciopero generale del 2 dicembre è garantito. Il governo si presenterà domani ai sindacati a mani vuote, dopo aver suscitato tante attese sulla materia delle pensioni», spiega Massimo D'Alema. «Il governo - dice il leader della Quercia - è talmente ondivago e indeterminato che è difficile capire cosa abbia deciso. E chiaro, però, che in questo modo non si cerca l'accordo con le parti sociali ma addirittura si finisce per rilanciare le ragioni della contrapposizione».

Il segretario della Uil: sciopero confermato se palazzo Chigi non farà marcia indietro

Larizza: «Non accettate il diktat di Agnelli»

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è Pietro Larizza, segretario generale della Uil, nel salone del cinema Universal, a concludere una assemblea del settore trasporti del Lazio, promossa dai tre sindacati. Quel che colpisce, nelle sue parole, è proprio l'accento unitario. Insieme abbiamo elaborato le richieste, dice in sostanza, insieme abbiamo guidato un movimento di lotta, forse il più forte del dopoguerra, insieme concluderemo, se sarà possibile, la trattativa. Come viene considerato l'appello di Giovanni Agnelli e Carlo De Benedetti al governo affinché non si operi alcun stralcio della materia pensionistica dalla legge Finanziaria? Questa dei due illustri imprenditori, l'avvocato Agnelli e l'ingegner De Benedetti, è stata una pubblica diffida al presidente del Consiglio. Vogliono che la previdenza non venga sganciata dalla legge finanziaria. Questo comporta una ovvia

conseguenza: se ci sarà lo stralcio, Berlusconi sarà accusato di lassismo economico; se non ci sarà lo stralcio, Berlusconi avrà la responsabilità di allargare ed aggravare lo scontro sociale. Non è, insomma, un grande aiuto al presidente del Consiglio. Voglio augurarmi che il governo non si lasci influenzare più di tanto, mettendo in conto che da una parte ci stanno due imprenditori - anche se autorevoli - e dall'altra ci sta la stragrande maggioranza del paese. La preparazione dello sciopero generale di venerdì non è in contraddizione con la ripresa della trattativa mercoledì mattina? Ci sarà il tempo necessario? Oggi noi, è vero, stiamo preparando lo sciopero del 2 dicembre. Ciò non esclude che domani mattina noi possiamo accogliere positivamente, senza problemi, una scelta chiara del governo che ci consenta di concludere un accordo in

questa fase. Un accordo basato su impegni precisi a sostegno dello sviluppo, della occupazione, del Mezzogiorno; un accordo che modifichi le scelte sbagliate sulla sanità e consenta di trattare la riforma della previdenza, fuori dalla legge finanziaria, entro un tempo molto breve. Non temete che il sindacato sia accusato - come è avvenuto in altre occasioni - di voler portare il Paese alla bancarotta? Noi non vogliamo smantellare la legge finanziaria, noi non siamo contrari all'igiore, non vogliamo fare saltare i conti pubblici. Vogliamo che la legge finanziaria venga approvata nei tempi previsti. Tutto questo è possibile, e sarà meglio realizzato, se le esigenze legittime del sindacato troveranno risposta in un accordo. Quale dovrà essere la caratteristica principale di tale possibile intesa? La trasparenza. Non vogliono usare la parola stralcio? Hanno pau-

ra? La chiamino separazione, la chiamino Giovanni. L'importante è che sia una soluzione trasparente, capace di far capire bene ai lavoratori quale è il punto di approdo. Indicherete anche i modi concreti per coprire i possibili vuoti finanziari? Noi sappiamo che ci sarà un momento in cui, quando affronteremo il tema del superamento del blocco delle pensioni di anzianità, dovremo discutere delle forme finanziarie compensative. Quando però Agnelli e De Benedetti dicono che questa Finanziaria è serie solo perché affronta il tema delle pensioni è come se automaticamente dicessero che questa Finanziaria si basa solo su quel tema. Anche voi sapete però che la riforma delle pensioni non sarà indolore, ad esempio per questi lavoratori dei trasporti riuniti in assemblea? Certo, non sarà una riforma indo-

lore. Il raggiungimento dell'equilibrio dei conti deve prevedere particolari obiettivi su anzianità e rendimenti... La marcia di Torino promossa da Forza Italia domenica ha una qualche somiglianza con la marcia del 40 mila nel 1980 alla Fiat? C'è il rischio di una crescita, accanto al movimento di lotta vostro, di una maggioranza diversa, di un'altra piazza moderata? Non c'è stata in quel 1980 la sconfitta del sindacato come possono testimoniare i protagonisti dell'epoca. C'è stata la scelta del sindacato di subire una sconfitta, altrimenti l'alternativa sarebbe stata la fine dell'azienda. Non c'è paura, comunque, di un'altra piazza? Io sono del parere che il principio di libertà debba valere per tutti. Le manifestazioni si possono fare ovunque. Alla fine bisogna vedere chi sta da una parte e chi dall'altra e per quali motivi.

N U O Mercoledì 7 dicembre V O T Lettere E S T Prima parte A M E In edicola con l'Unità N T O